

## La nostra storia

### LA PARTENZA

Tutto risale all'**idea** centrale, animatrice, maturata da **Padre Agostino Gemelli**. Aveva in mente la fondazione di un'Università Cattolica, sogno dei cattolici italiani, per uscire finalmente da quella *minorità culturale*, causata dal *Non expedit* della Chiesa.

Il "non si può" della Chiesa agì, infatti, fortemente e separò gran parte dei cattolici dalla vita politica.

Ciò che Padre Gemelli riteneva indispensabile, per rendere forte e stabile l'Università, era una istituzione spirituale della quale facessero parte persone a tutti i livelli (professori, assistenti, funzionari, amministratori propagandisti, uscieri) che sostenessero e aiutassero in tutti i modi la sua vita e il suo funzionamento.

Pensò alla possibilità di una consacrazione laica nel mondo a Dio per l'apostolato, con voti pronunciati nel segreto da laici.

Il problema di partenza fu che tale consacrazione non era creduta possibile, non pensabile allora, in quanto forma di vita non giuridicamente e canonicamente prevista dalla legislazione ecclesiastica.

Cominciò, tuttavia, con l'Istituto delle "**Missionarie della Regalità di Cristo**", sorto all'interno del Terzo Ordine come "un ramo del grande e fecondo albero francescano".

Le **prime dodici** "Terziarie Francescane del Regno Sociale del Sacro Cuore" si consacrarono al Signore, nel coretto di Santa Chiara, nella chiesetta di **San Damiano d'Assisi, il 19 novembre 1919**. Prima, quindi, della fondazione dell'Università Cattolica del S. Cuore avvenuta nel 1921. Queste Missionarie della prima ora, contribuirono in modo importante con la loro testimonianza di vita consacrata nel mondo, al riconoscimento ufficiale della particolare vocazione da parte della Chiesa.

Padre Gemelli visto che il principio basilare era giusto e motivato, convinto che la via era buona, pensò agli uomini.

Dopo una lunga preparazione, nell'Apostolico Istituto di Castelnuovo Fogliani (Piacenza), dal 19 al 20 agosto 1928, si riunirono per la prima volta i primi undici giovani per un corso di Esercizi spirituali. Erano soltanto undici, in maggioranza destinati a diventare professori universitari: la scelta era stata molto oculata. Lo stesso P. Gemelli predicò gli Esercizi, ponendo l'accento sulla novità, lo spirito e le finalità di una consacrazione laica per l'apostolato missionario nel mondo.

Al termine del corso, il **20 agosto del 1928**, festa di san Bernardo, fu fondato il "**Pio Sodalizio dei Missionari della Regalità di Cristo**".

Il Pio Sodalizio, benché motivato su un punto basilare di laici nel mondo consacrati a Dio, era, secondo il Diritto canonico, una pia associazione non essendo né una congregazione né tantomeno un ordine religioso. All'origine, la natura e gli scopi del Sodalizio non furono orientati a preparare laici consacrati per un apostolato generico nel seno della Chiesa, bensì a configurare una consacrazione a Dio finalizzata a promuovere e a sostenere determinate opere.

La sua fisionomia fu chiaramente definita nel primo «Statuto del Pio Sodalizio dei Missionari della Regalità di Cristo» del 1930-1937. (1)

Vennero indicate, art. 2, forme specifiche di apostolato con cui svolgere l'attività a servizio:

1. della Santa Sede e dei Vescovi, specie per promuovere l'Azione Cattolica;
2. dell'Università Cattolica del S. Cuore, ovvero promuovendo la sua azione e cooperando a essa;
3. di opere o iniziative già promosse dal Sodalizio, come, ad esempio, l'Opera della Regalità o nuove, da promuovere con l'assenso dei Superiori;
4. di opere o iniziative altrui, con l'approvazione dei Superiori.

Bisogna notare che, secondo lo statuto, art. 4, nel 1928.

**Il Pio Sodalizio consta di due Gruppi di Missionari: un Gruppo maschile e un Gruppo femminile.**

**I due gruppi esercitano, ciascuno per proprio conto, una propria attività, la quale è coordinata ai fini comuni.**

Le norme dello Statuto furono stese in considerazione di valere per laici nel mondo, ossia per persone che, in diversissime circostanze di vita, dovevano vivere e lavorare, operando nel mondo senza gli aiuti della vita in comune e, quindi, vivere come coloro che al mondo appartengono.

Infatti, i partecipanti al Sodalizio:

Art. 5. 3 ... continuano a vivere nel seno della loro famiglia naturale; ... esercitano una professione od un mestiere, ... sia per poter santificare la propria vita con il lavoro, sia per provvedere al proprio sostentamento, sia per avere modo di svolgere l'apostolato nelle varie classi sociali e nei diversi ambienti.

Art. 19 ... non hanno vita comune, ma attendono individualmente ai compiti di apostolato ... vestono e mantengono un tenore di vita materiale conforme allo stato sociale nel quale essi debbono svolgere il loro apostolato.

Non è ritenuta una forma di vita facile ed è, per ciò, necessario acquistare le virtù in una vita interiore sempre più intensamente vissuta.

Art. 5. 1 Ogni missionario deve proporsi di tendere alla perfezione della vita interiore e di consacrarsi all'apostolato. Per raggiungere meglio tali scopi, emette il voto di castità e fa promessa di povertà, di obbedienza e di apostolato.

La formazione di chi fa parte del Sodalizio, art. 17, si ispira alla spiritualità francescana secondo gli insegnamenti di S. Francesco d'Assisi.

Fin dall'inizio, furono precisati:

- gli scopi specifici del Sodalizio;
- l'idea della consacrazione a Dio di laici che vivono nel mondo, per promuovere determinate opere;
- il carattere di laicità, condizione della missione stessa, per operare all'interno delle realtà dei più diversi ambienti della società e della vita ordinaria delle persone;
- la laicità, nella religiosità, che distingue il Sodalizio dalle Congregazioni dei Religiosi;

Inoltre:

- i Sodali, non hanno né convento né vita comune, continuano a vivere nella loro famiglia naturale e nel loro ambiente sociale; il loro compito non è collettivo, né riparato dalla tutela di una comunità, ma poggia sul valore individuale;
- scelgono una forma di apostolato conforme alla loro formazione, attitudine e possibilità.

Negli anni successivi alla fondazione, il Sodalizio si espanse rapidamente: gli undici del 1928 salirono a diciannove l'anno seguente, erano quarantadue nel 1934, diventarono sessantacinque nel 1938. Erano gli anni dell'entusiasmo e della prorompente personalità di Padre Gemelli. In questo primo periodo, quando tutto pareva procedere al meglio, secondo l'intendimento del fondatore, nel 1937, il Sodalizio fu investito da una bufera: il "Fratello maggiore" (così si chiamava allora il Presidente), eletto il 27 marzo 1935, ne era uscito e all'insaputa di tutti e dello stesso Padre Gemelli, si era sposato. La dolorosa defezione, fu motivo di legittimo smarrimento nei Superiori e una grande prova per tutti.

A seguito del fatto, il **19 giugno 1937**, Padre Gemelli scrisse a tutti i missionari, una lunga lettera, accorata e durissima. Nella lettera il Padre ammetteva:

*«... Realmente è stata una grande prova a misurare la gravità vi basti vi dica che per un momento anch'io mi sono chiesto se non abbiamo sbagliato strada e se non era il caso di tornare indietro».*

Subito dopo essersi dichiarato consolato dalle premure di tutti, dava però disposizioni importanti:

«Innanzitutto è d'uopo che gli Esercizi spirituali di quest'anno abbiano per tutti uno speciale significato di rinnovazione... In secondo luogo, se taluno si sente debole nella vocazione, se ragioni umane gli hanno impedito di prendere una decisione, se gli impegni del nostro Sodalizio gli sembrano troppo gravi, apra il suo cuore a quello tra noi Sacerdoti che vi guidiamo, con il quale sente di avere maggiore confidenza»

Annunciava anche alcuni provvedimenti:

*«1. Il Gruppo maschile d'ora innanzi sarà totalmente separato dal femminile. Esso avrà un proprio nome: "Unione dei Missionari della Regalità di Cristo". Avrà anche un proprio statuto che sto studiando.*

*2. La nostra Unione non è legata né all'Università, né ad altre iniziative nostre, come l'Opera della Regalità, né all'Azione Cattolica. Ciascun missionario, si capisce, deve lavorare per ognuna di queste opere, ponendosi a loro disposizione; ma partecipa ad esse e da esse viene chiamato a lavorare, non già in quanto missionario, ma in quanto buon impiegato, buon professore, buon presidente, ecc.*

*3. Non potendosi per ora procedere alla nomina del Fratello maggiore, affido l'incarico temporaneo a Luigi [Gedda], perché avendo egli la possibilità di passare per diverse città d'Italia (2) possa vedervi e parlarvi a mio nome. Ciò sino agli Esercizi ... Poscia si procederà alla designazione del Fratello maggiore.*

*4. Ciascuno deve fare tutti i mesi o da solo, o insieme con altri Missionari, il giorno di ritiro...»*

*Infine, P. Gemelli comunicava la propria decisione di aspettare “il giorno in cui esso sarà maturo” per richiedere alla Santa Sede l’approvazione del “vostro” Sodalizio e “ora di chiedere l’approvazione del Sodalizio femminile”. (3)*

*Con questa lettera «si può dire finito il primo periodo della nostra storia, quello che il Padre stesso era solito chiamare il tempo degli zuccherini (o delle caramelle)». (4)*

Il modo con cui si presentavano nella conclusione della lettera il Sodalizio maschile (*vostro*) e quello femminile alterava, per così dire, l’affermazione dello statuto, (art. 4): «Il Pio Sodalizio consta di due Gruppi di Missionari: un Gruppo maschile e un Gruppo femminile», perché finiva per fare dei due gruppi altrettanti sodalizi. Ciò, da una parte, era coerente con quanto poco prima la medesima lettera aveva disposto: «Il gruppo maschile d’ora innanzi sarà totalmente separato dal femminile» ma, dall’altra, addirittura andava forse oltre (o anticipava?) le intenzioni del Padre perché tempi e nomi diversi (Unione e Pio Sodalizio) avrebbero potuto avere conseguenze per la definizione della loro *identità* o per la stessa esistenza dei due rami, oltre che per l’approvazione di essi. Di questa possibilità si ebbe presto qualche segno.

All’iniziale accettazione entusiasta, si veniva sostituendo un’adesione più consapevole delle motivazioni ideali, una verifica più profonda della vocazione, una diversa valutazione degli scopi e delle finalità del Sodalizio che si volevano più grandi, non più limitati all’Università Cattolica. Uno dei punti in discussione nel sodalizio era il legame con le opere sue proprie, specie con l’Università Cattolica, in cui esso era sempre più fonte di disagio tra doveri del singolo, in quanto membro del Sodalizio e l’autonomia professionale in Università. Un altro punto controverso riguardava la scelta di una spiritualità specifica quale la spiritualità francescana. Da taluni si presentò inoltre, come fonte di incomprensioni, il rigoroso riserbo sui nomi degli appartenenti al sodalizio.

Con l’aumentare delle vocazioni, in un clima di entusiasmo sincero, ma acritico, si erano già manifestate le prime perplessità che ora risultavano quasi stimolate dalle modifiche statutarie introdotte.

Nello “**Statuto della Pia Unione dei missionari della Regalità di Cristo**” del 1937, l’orizzonte del campo d’azione si estese, si fece più vasto, quanto è vasta la società, senza un netto distacco dalle scelte originali e tuttavia rendendo *solo* preferenziale il *legame* con l’Università e l’Azione cattolica:

*«Art. 1. La Pia Unione dei Missionari della Regalità di Cristo è una unione di laici che, pur continuando a vivere nel seno della società e pur continuando ad assolvere con spirito di apostolato i doveri che la loro condizione e la loro attività sociale impone, consacrano la loro vita al servizio di Dio per svolgere l’apostolato nel mondo con il fine di cooperare alla dilatazione del regno di Nostro Signore. (...)*

*Art. 2 d) esercitano l’apostolato nel mondo con umiltà di cuore, con spirito di sacrificio, con intensità di zelo e con dedizione incondizionata e generosa alla Chiesa.*

*Art. 3 (...) Questo apostolato può essere svolto in ogni campo, ma di preferenza viene esercitato nell’Azione Cattolica, a favore dell’Università cattolica, nella Scuola e nelle opere di carità....» (5)*

Il Sodalizio, mutato il nome in Unione, sembrava aver acquistato maggiore vigore e sicurezza, in realtà si andavano consolidando orientamenti diversi. In particolare, intorno a Luigi Gedda, confermato Fratello maggiore dall’elezione avvenuta al termine degli Esercizi spirituali (Assisi, 25 settembre-1° ottobre) si raccoglievano i devoti a lui che già pensava al suo sodalizio di fisionomia diversissima, denominato degli “Operai”, da lui ritenuto compatibile con l’Unione.

Le profonde divergenze nell’interpretazione dell’ideale si acuirono nel 1938, a circa dieci anni dalla fondazione, mentre serpeggiava una certa inquietudine, come di attesa, in assenza di certezze. Si scontravano, infatti, due mentalità senza però apertamente apparire. Padre Gemelli, in fondo, vedeva ancora il Sodalizio nato per scopi ben precisi; altri, invece, lo vedevano come una consacrazione di laici a Dio per l’apostolato nel mondo senza, però, legami con opere specifiche a cui dedicarsi. Si trattava di due intendimenti sostanzialmente divergenti nell’interpretazione delle finalità di uno stesso ideale. (6)

Il Padre alla fine avvertì la pericolosità dello stato delle cose e il **30 maggio 1938 mandò a tutti una lettera lunga e durissima**, importante poiché storicamente si manifestava in essa tutto il suo disegno, venivano precisati i suoi intendimenti nel fondare il Sodalizio e riepilogate le vicende fino a quella data. La lettera può essere ritenuta importante anche per un altro aspetto, forse di poco conto ma significativo per capire quanto grande fosse la sofferenza di Padre Gemelli per il processo evolutivo in corso: mentre il nome di Unione da lui lanciato nella lettera del 19 giugno 1937 era ormai generalmente adottato da tutti i Missionari, (7) Padre Gemelli nella lettera del **30 maggio 1938** cita sempre e soltanto il Pio Sodalizio: ciò rivela la sua persistente “nostalgia” per il servizio verso l’Università cattolica. (8) Infatti, la lettera, riproponeva il ritorno agli scopi primitivi:

*«Perché voi possiate orientarvi in quello che vi dirò, è necessario, che io vi ricordi e precisi gli scopi per i quali, con l’aiuto di alcune anime buone ho fondato il Pio Sodalizio ... Dal momento in cui il Sodalizio ha concretato la sua fisionomia, è risultato ben chiaro essere la volontà di Dio che l’apostolato dei laici, membri del nostro Sodalizio, deve essere rivolto a tre forme di attività: la Università Cattolica del S. Cuore, l’Azione Cattolica, l’Opera della Regalità di Nostro Signore».*

Disapprovate le divergenze sulla via da seguire nelle finalità del Sodalizio, la lettera così proseguiva:

*«Con questo non nego che vi possano essere altre forme di Sodalizio, aventi altri scopi... Ma queste varie forme non sarebbero il nostro Sodalizio, quale esso è nato e quale esso si è costituito, quale esso si è sviluppato, con una propria*

*finalità, in virtù della quale esso abbraccia tutte e tre le opere sopra ricordate e le collega organicamente dirigendole ad un solo fine».*

Terminava invitando tutti a un sincero esame personale:

*«Io ho, o non ho, la vocazione per questo Sodalizio?»... Chi non sente come supremo ideale il servizio dell'Università Cattolica, non è fatto per noi. Chi non lavora nell'Azione Cattolica attivamente, e si accontenta di una tessera, non è fatto per noi. Chi ... non lavora nell'Opera della Regalità, non è fatto per noi. Sarà domani un buono elemento per altri organismi, ma non è adatto per il nostro Sodalizio».*

Infine, terminando, dichiarava:

*«Sarebbe un gravissimo errore, se qualcuno volesse restare nel Sodalizio per non darmi un dolore col suo ritiro. Nessun più grande dolore io potrei avere da questa mancanza di sincerità, la quale ci farebbe continuare in una vita di equivoci e di malcontenti. Io nutrirò tutto l'affetto per coloro che con lealtà si ritireranno e che potranno svolgere altrove, o isolati, o in altri gruppi, il loro apostolato. Restare senza vocazione è divenire un elemento di dissoluzione».* (9)

Ma anche questo ammonimento, estremamente chiaro, non sortì alcun risultato. Ottenne solo il distacco di Giuseppe Lazzati, uno dei sodali migliori, che dava luogo, nello stesso 1938, a un altro gruppo: i *Milites Christi* (ora Istituto Secolare «**Cristo Re**»). Il distacco non avvenne per dissensi con Padre Gemelli, bensì per una interpretazione diversa dei fini del Sodalizio, e per i forti contrasti personali con Luigi Gedda, il "Fratello maggiore" di allora. (10)

Alla lettera del 30 maggio 1938 seguirono ancora tempi d'incertezza, caratterizzati da una situazione di equivoci e di inquietudini finché, il **20 settembre 1940**, durante gli Esercizi spirituali che si tennero alla Verna, venne eletto nuovo "**Fratello maggiore**" **Ezio Franceschini**. (11)

In seguito, Franceschini volle rendersi personalmente conto della situazione e capire i motivi che l'avevano determinata. Per due anni, fino al 1942, Ezio cercò di riportare l'unità. Quando vide vano ogni sforzo per eliminare lo stato di inquietudine e per evitare ogni compromesso che poteva essere deleterio, decise di chiedere a padre Gemelli l'unica soluzione possibile: *sciogliere* il Sodalizio. P. Gemelli esitò a lungo. Alla fine si convinse. Franceschini ricorda come si giunse alla sofferta deliberazione:

*«Ci riunimmo in quattro: P. Gemelli, mons. Olgiati, la sig.na Barelli - che sempre in seguito ci aiutò come Sorella veramente maggiore - ed io. La Barelli era e rimase contraria, assolutamente contraria. Invece il Padre e mons. Olgiati si rassegnarono e alla dolorosa deliberazione: «**Consummatum est**».* (12)

Il **26 giugno 1942**, quattordici anni dopo la fondazione, il **Sodalizio fu sciolto**. La decisione dello scioglimento, per quanto dolorosa, si dimostrò chiaramente inevitabile per ciò che avvenne in quel periodo. Lo scioglimento ridava a ciascuno *nella massima libertà la massima responsabilità*, ponendo tutti liberi. Ciascuno aveva cinque mesi per pregare, pensare, meditare, decidere di prendere, dopo pochi mesi, nuovamente l'impegno. L'avrebbe fattosoltanto chi in coscienza avesse creduto.

Nei mesi di luglio e agosto 1942, Ezio Franceschini, si recò personalmente presso tutti per dire come si erano svolte le cose, per esporre serenamente e con chiarezza i motivi della crisi, le ragioni che avevano condotto a tale situazione e come essa si era venuta a creare.

Dei primi undici del 1928, uno solo, Giorgio La Pira, rimase fedele all'ideale iniziale, mentre tutti gli altri al momento dello scioglimento si dispersero in direzione diverse. Nel settembre 1942, il gruppo maggiore, legato a Luigi Gedda e Carlo Carretto, costruì un **sodalizio**, di fisionomia diversissima, denominato degli "**Operai**". (13)

Terminato il faticoso itinerario e l'impegnativo compito, Franceschini si rese conto che bisognava ridare vita a una *nuova struttura e a una nuova fisionomia* per il gruppo, soprattutto nella linea delle cose oggetto del precedente contrasto da parte di coloro che si erano separati ed erano usciti dal Sodalizio.

Padre Gemelli capì con dolorosa rassegnazione che il Sodalizio non doveva avere *opere proprie* e rinunciò, non senza fatica, all'idea iniziale di una associazione al servizio dell'Università cattolica. Tuttavia, negli ultimi anni della sua vita era fermamente convinto che gli Istituti secolari non dovessero avere opere loro proprie. (14)

Il **30 settembre**, Franceschini mandò a tutti una lettera, composta con l'intervento di Padre Gemelli, in cui vennero presentati i punti fondamentali del nuovo Statuto, in modo che ognuno potesse, in piena coscienza e libertà, decidere se riprendere il cammino. Il programma era chiaro nelle idee fondamentali:

Per le feste del S. Natale (invece, sarà per l'Immacolata) [il Padre] convocherà coloro che vogliono dare nuovamente la loro adesione al Sodalizio, ricostituito fondamentalmente secondo il primitivo Statuto che, pur riprendendo i punti essenziali, non è più lo stesso.

*«Il Sodalizio è una famiglia di laici consacrati, nella vita di purezza e nello spirito di povertà e di obbedienza, all'apostolato nel mondo, rimanendo assolutamente laici.*

**Il Sodalizio attua la sua missione:**

- a) dedicando i suoi membri all'apostolato nel campo della cultura cattolica e specialmente favorendo le Università cattoliche;
- b) ponendo i suoi membri a servizio di tutte quelle opere nuove che la Chiesa promuove, in particolare le tre (Università

Cattolica, Azione cattolica Opera della regalità) che la Chiesa promuove ed attua con la collaborazione dei laici. Ma senza direttamente essere legati ad esse;  
c) con spiritualità francescana, poiché ad essa interpreta efficacemente la concezione della secolarità;  
d) nel riserbo, come vincolo personale con i superiori non esteriormente manifestato». (15)

Sono principi chiari, più corrispondenti a quella libertà d'azione in cui ciascuno può sentirsi a suo agio dedicandosi all'apostolato nel campo vasto del mondo.

La risposta doveva pervenire per l'8 dicembre 1942, giorno dell'Immacolata. In realtà, con anticipo sulle previsioni, a quella data fu possibile **ricostituire il Sodalizio**.

Il piccolo gruppo di 12, (da 54 nel momento dello scioglimento) riprese da capo il cammino in modo più attento, più prudente, confidando soprattutto nel Signore.

Ridotto nel numero, ma compatto per unità di intenti che si andavano, intanto, modificando e chiarendo nelle loro linee essenziali. Nacque così quella che è una delle note più belle dell'Istituto: l'unione fraterna di persone dalle diverse formazioni culturali e di tutti i mestieri e le professioni.

Nella fase cruciale di ricostruzione, Franceschini che ebbe, vicino a padre Gemelli, un ruolo di rifondatore da tutti riconosciuto, nell'ispirazione delle idee, negli orientamenti di vita spirituale, di guida ferma e sapiente, fu "Fratello maggiore" e "Presidente dell'Istituto" per trent'anni.

Nel 1943 non si poterono fare gli Esercizi spirituali per i bombardamenti di Milano.

Nel 1944, il piccolo gregge si raccolse a Pallanza per la stesura dello Statuto. Padre Stefano Bianchi, con il suo prezioso aiuto, ebbe una parte importante nella redazione di quella che si chiamò la "**Carta di san Fermo**", poiché fu definita il **9 agosto**, giorno in cui si ricorda quel santo.

In essa si indicarono e difesero tre principali punti:

- Poiché siamo laici, e tali vogliamo rimanere, il campo della nostra azione non può essere un eremo, né un convento, né un monastero, ma la società stessa nella quale il Signore ci ha fatto nascere e nella quale ci ha chiamati ad una professione sociale, campo e occasione migliore per esercitare l'apostolato, votati nella purezza, in spirito di povertà e obbedienza;
- per una maggiore efficacia dell'opera nostra che deve svolgersi in ambienti talora difficili e spesso inaccessibili all'azione ufficiale della Chiesa, vogliamo che la nostra consacrazione sia e rimanga riservata;
- l'azione di S. Francesco ... che ha rinnovato in secoli lontani la società, ci è perenne ideale di vita e di spiritualità francescana.(16)

Nel frattempo, in ogni parte d'Europa sorgevano associazioni di laici, uomini e donne, traendo per lo più ispirazione dalle idee di padre Gemelli.

La Chiesa stava a vedere pazientemente, senza fretta di pronunciarsi. Anzi, il primo pronunciamento era stato negativo. La novità della proposta aveva incontrato l'opposizione immediata ed assoluta, soprattutto da parte dei canonisti. Non si sapeva infatti concepire che laici viventi nel mondo e intenzionati a rimanervi emettessero voti come se fossero religiosi. In proposito, era stata illuminante la risposta che il cardinale Pietro Gasparri, compilatore del Codice di diritto canonico, aveva dato a Ida Barelli, quando gli aveva chiesto aiuto perché fosse approvato definitivamente il "Pio Sodalizio delle Missionarie della Regalità di Cristo":

*«Tutto ciò che riguarda il sacerdozio dipende dalla Congregazione Concistoriale; quanto riguarda i religiosi e gli stati di perfezione dalla Congregazione dei Religiosi; quanto riguarda i laici dalla Congregazione del Concilio, la quale non può approvare associazioni i cui membri professino i consigli evangelici, ossia sono nello stato di perfezione. Perciò, se voi volete essere laiche e stare con la congregazione del Concilio, rinunciate ai voti; se volete i voti, allora chiedete l'approvazione alla Congregazione dei Religiosi, che ve la darà subito». (17)*

Alla Barelli che protestava la volontà di «rimanere laiche, essere consacrate a Dio per meglio fare l'apostolato nel mondo e avere l'approvazione della Chiesa» il cardinale disse: «Non ci riuscirete!» E ridendo, aggiunse: *Quod non est in codice, non est in mundo.*(18)

Un convegno internazionale promosso da Padre Gemelli, era stato tenuto, per consiglio di Pio XI, in Svizzera nel palazzo Vescovile di **San Gallo**. Il **29 maggio 1938**, erano intervenuti i rappresentanti di **sedici Sodalizi di laici di nove paesi**, con lo stesso ideale di consacrazione a Dio di laici nel mondo, nell'esercizio della loro professione. Una richiesta di riconoscimento dei sodalizi di laici consacrati per l'apostolato, fu firmata da tutti i convenuti. (a) Padre Gemelli, la presentò al Papa, controfirmata dal vescovo di San Gallo e accompagnata da una propria relazione. (19)

Questa documentazione passò all'esame della Congregazione del Concilio che purtroppo non si era ancora pronunciata, quando Pio XI morì, il 10 febbraio 1939.

Per la festa del Sacro Cuore di quell'anno, con la collaborazione di Giuseppe Dossetti, allora assistente volontario alla cattedra di diritto canonico dell'Università Cattolica, padre Gemelli rielaborò le proprie riflessioni sul convegno di San Gallo per presentarle a

Pio XII e alla Sacra Congregazione del concilio in una lunga “**Memoria**” dal titolo: “**Le Associazioni di laici consacrati a Dio nel mondo**”. Memoria molto importante poiché fu il primo tentativo per trovare una sistemazione giuridica alle associazioni di laici consacrati, già allora diffuse in ogni parte d’Europa e che nel 1949 furono ben sessantotto.

La Memoria, che era stata inviata *pro manuscripto* anche ai cardinali, fu fatta ritirare dal S. Ufficio. Padre Gemelli, obbedendo, si rese conto che ciò voleva dire che per la Chiesa i tempi non erano ancora maturi e che per cambiare il Codice si richiedeva un lungo e difficile itinerario. Tuttavia, egli non si rassegnò.

La Memoria in cui, per la prima volta, è apparso chiaro il concetto fondamentale della consacrazione a Dio del laico nel mondo, come vedremo, contribuirà in seguito all’atto di fondazione degli Istituti secolari.

Intanto il “fenomeno della consacrazione dei laici” si allargava sempre più. E venne così il momento in cui la Chiesa ritenne di non poter più stare ad osservare. Del resto la Chiesa ha fatto sempre così: lascia che le opere crescano senza riconoscerle, e poi, quando siano cresciute, interviene essa stessa.

Il Papa Pio XII interrogò i competenti, primo dei quali fu padre Gemelli, cui risale la nota formula *in saeculo et ex saeculo* per indicare i laici che “vivono nel mondo ed operano con i mezzi del mondo” e, avendoli trovati tutti favorevoli, intervenne: la prima volta, il **2 febbraio 1947**, con la pubblicazione della Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*; l’anno successivo, il **12 marzo 1948**, con la sua letteramotu proprio *Primo Feliciter*.

Con tali due documenti, la «Chiesa, madre provvida» riconosceva con la «pienezza della potestà apostolica», gli Istituti secolari. Nella “Primo feliciter”:

- viene definita la loro propria caratteristica, (n. 5):

«Ciò che forma il carattere proprio e specifico di questi Istituti cioè la secolarità, in cui risiede tutta la loro ragione d’essere, sia sempre e in tutto messa in evidenza»;

- si richiama come e dove si deve realizzare l’impegno di apostolato, (n. 6):

«Tutta la vita dei soci degli Istituti secolari, consacrati a Dio con la professione della perfezione, deve convertirsi in apostolato... Questo apostolato, non solo si deve esercitare fedelmente nel mondo, ma per così dire con i mezzi del mondo, e perciò deve avvalersi delle professioni, gli esercizi, le forme, i luoghi e le circostanze rispondenti a questa condizione di secolari»;

- si prevede che gli Istituti secolari non si fondano con gli Istituti religiosi, (n. 7):

«non compete agli Istituti secolari ciò che si riferisce alla disciplina canonica dello stato religioso, e in generale non vale né si può applicare ad essi la legislazione religiosa».

Con questi due documenti la Chiesa riconosceva giuridicamente le nuove forme di vita consacrata; dettava norme precise per quelli che da allora in poi si sarebbero chiamati «Istituti Secolari». Laici consacrati nel mondo per la prima volta riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa. E la Chiesa n’avrà bisogno. E’ un segno dei tempi.

Padre Gemelli e la “Sorella maggiore”, **Armida Barelli**, ebbero la gradita sorpresa di ritrovare, nell’importante documento *Primo Feliciter*, periodi interi di quella «Memoria storico-giuridica» elaborata dal Padre dopo il convegno di San Gallo, pubblicata *pro manu scripto* nel 1939 e ritirata poi dal Santo Ufficio. (20)

**Padre Gemelli** fu giustamente chiamato il *maggior pioniere degli Istituti secolari, uno dei padri fondatori*.

#### **La redazione delle Costituzioni**

Negli anni 1949 e 1950, durante gli esercizi spirituali a Erba, l’Istituto studiò e approfondì i documenti del Magistero e, dopo animate discussioni, in base alle norme di essi, si redassero le prime «**Costituzioni dell’Istituto dei Missionari della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo**».

Le linee programmatiche rappresentano fedelmente il risultato dell’impegno lavoro di due anni:

- a) castità: serena, vigilante, ma non mortificante;
- b) povertà: che è sobrietà, ma non avarizia;
- c) obbedienza: che non è sottomissione, ma adesione gioiosa e feconda;
- d) apostolato: da compiersi nel mondo con umiltà di cuore e spirito di sacrificio;
- e) spiritualità francescana: che non è né disordine né anarchia, ma senso di responsabilità.

Il nuovo testo fu inviato alla Congregazione dei Religiosi il 19 gennaio 1951 con il “benestare” del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster del 18 gennaio 1951.

Il **4 ottobre 1951**, giorno di S. Francesco, il **Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano**, firmava il seguente decreto:

«Con la Costituzione *Provida Mater* del 2 febbraio 1947 si è provveduto a dare forma giuridica e canonica alle Pie unioni, innalzandole all’onore di Istituti Secolari. Dopo avere considerato con opportunità ogni cosa, avendo presenti la citata Costituzione Apostolica *Provida Mater* e la *Lex peculiaris* del 19 marzo 1948; visto il «Nulla Osta» concesso dalla S.



*Congregazione dei Religiosi, siamo venuti nella determinazione di dare compimento al desiderio dei medesimi. Pertanto col presente Nostro Decreto erigiamo, nella nostra Diocesi, l'Istituto Secolare dei Missionari della Regalità di N. Signore Gesù Cristo con tutte le conseguenze e gli effetti canonici preveduti dalle citate Costituzioni e Leggi apostoliche» (Cost. p. IV).*

L'Istituto, pur essendo di diritto diocesano poteva avere, e aveva già, aderenti di altre diocesi in Italia e in altri Paesi.

Dopo quella di *Pio Sodalizio* e di *Unione*,  
**una terza denominazione: Istituto Secolare**

Dal 1951 in avanti, la vita dell'Istituto procede sui binari stabiliti da alcune caratteristiche:

- l'Istituto consolida il singolo per metterlo in grado, nel suo campo specifico, di agire libero e responsabile: “nella massima libertà la massima responsabilità”;
- tende ad operare in modo tale da aiutare il singolo ad avere sempre meno bisogno dell'Istituto e, in certo modo, di essere lui stesso l'Istituto. A questo riguardo, si era già usato l'esempio dei *paracadutisti* preparati ad agire isolati in ogni settore e in qualunque campo; soli nel prendere decisioni, soli nell'assumere responsabilità.

Vogliamo qui ricordare che il **4 ottobre 1953** nella chiesetta di **San Damiano in Assisi**, padre Gemelli con altri 33 sacerdoti, dà vita al terzo **Istituto Secolare**, quello **sacerdotale**, che si chiamerà “**Sacerdoti Missionari della Regalità**”.

Il Concilio Vaticano II parlò indirettamente degli Istituti Secolari nella Costituzione della Chiesa *Lumen Gentium*. In questo documento, al n. 31, i Padri del Concilio fanno una descrizione di laici, quali essi sono negli Istituti secolari:

«L'indole secolare è proprio e peculiare dei laici. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali ordinandole secondo Dio. Essi vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli gli impegni e gli affari del mondo (...) Sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria».

Dopo la *Lumen Gentium*, uscì il decreto della *Vita religiosa* in cui vi è un paragrafo, il n. 11, molto importante per gli Istituti secolari, anche se inserito in un documento che riguarda gli Istituti religiosi:

«Gli Istituti secolari, pur non essendo religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo riconosciuta dalla Chiesa (...) gli Istituti stessi conservino la loro propria particolare fisionomia, cioè quella secolare, per essere in grado di compiere efficacemente e dovunque (in saeculo et ex saeculo) nella vita secolare quell'apostolato, per il cui esercizio essi sono sorti».

Dopo il Concilio Vaticano, cambiarono tante cose nella vita della Chiesa e nella vita di credenti. Fu un folata di vento che entrò e spalancò le finestre chiuse e cambiò molte cose. Una atmosfera di novità che animò l'Istituto a rivedere le proprie posizioni. E così si arrivò fino al 1970.

Il **10 agosto 1970**, durante gli Esercizi spirituali che si tennero a Erba, **Giancarlo Brasca** venne eletto **Presidente dell'Istituto**.

Nel **primo Congresso** mondiale degli Istituti secolari del **1970**, sostenne con argomentata determinazione l'idea di una “**Conferenza mondiale degli Istituti Secolari**”. Come membro della Commissione preparatoria, la guidò con equilibrio, mediò le diverse posizioni, interpretò le differenti concezioni ed esperienze, contribuendo così in modo decisivo alla costituzione della **C.M.I.S.** Fu animatore e organizzatore degli Istituti Secolari di tutto il mondo.

Nel **1972** è eletto primo **Presidente della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari**. S'impegnò e preparò la realizzazione dell'assemblea del nuovo organismo che si svolse nel 1976 sul tema: *la preghiera negli Istituti secolari*. Nella stessa Assemblea fu rieletto Presidente per un nuovo quadriennio, durante il quale raccolse con cura, da ogni Istituto, le valutazioni necessarie al fine di esprimere il parere della C.M.I.S. sulla bozza preparatoria del nuovo Codice di Diritto Canonico. Il risultato della consultazione lo illustrò, il mese di giugno 1978, sei mesi prima che morisse, alla Conferenza italiana degli Istituti secolari, dove, con una certa sorpresa di tutti, in un inciso del discorso disse «le forze vengono meno».

Giancarlo ci lasciò il 24 gennaio 1979 (aveva cinquantotto anni).

Giancarlo Brasca visse con entusiasmo tutte le fasi del Concilio Vaticano II e, proprio sulla base delle disposizioni e indicazioni del Concilio, si dedicò con particolare determinazione nell'impegnativo compito di stesura delle nuove Costituzioni.

Un lungo lavoro di tre anni, di animata discussione e intensa partecipazione. Ogni anno agli Esercizi spirituali, si scrissero le **nuove Costituzioni**, strutturalmente quasi del tutto diverse delle precedenti, invariate negli ideali e nella fisionomia; misurate parola per parola e ognuna densa di significato nei contenuti dei doveri e impegni. Superate iniziali preoccupazioni e alcune difficoltà legate alle tradizioni intangibili, il nuovo testo fu approvato infine dall'assemblea dell'Istituto nel corso degli Esercizi spirituali del **1973**.

La Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, che seguì con particolare attenzione e cura tutta la fase di revisione, approvò nello stesso anno le nuove Costituzioni, applicando la formula *ad experimentum*.

E' doveroso qui richiamare l'opera svolta da **Don Mario Albertini**, Sottosegretario alla Congregazione dei Religiosi per la sezione degli Istituti Secolari. In accordo con Giancarlo Brasca sviluppò un'importante contributo, per l'approvazione delle nuove Costituzioni da parte della Congregazione.

Il periodo lungo, ma prezioso della *sperimentazione*, responsabilmente vissuto, costituì un importante contributo all'approvazione delle Costituzioni da parte della Chiesa.

In considerazione che il nostro Istituto era di Diritto Diocesano, l'**Arcivescovo di Milano, Cardinale Carlo Maria Martini**, le approvò, con atto formale, il **13 giugno 1980**.

Con le nuove Costituzioni, l'Istituto definì le sue peculiari caratteristiche:

- *la consacrazione*: realizzata nella professione dei consigli evangelici vissuti nel mondo;
- *la piena e autentica secolarità*: l'Istituto conferma di voler essere formato da secolari che permangono nel mondo e operano *in saeculo et ex saeculo*, cioè nel mondo con i mezzi del mondo, al quale interamente si appartiene. Un secolarità, quindi, come luogo a noi proprio di responsabilità cristiana;
- *la scelta della professione*: lasciata alla massima libertà nella quale il solo impegno è di raggiungere tutta la competenza possibile, secondo la qualità dei talenti ricevuti;
- *l'apostolato, anima e scopo della nostra vocazione*: il primo dovere da compiere efficacemente nei diversi ambiti dell'umana attività in tutte le singole professioni, nel lavoro, nell'economia, nella cultura, nella politica; nel sociale. Realtà dove si scopre la presenza del Signore nel valore di ogni persona, dove ci si allena per le scelte coraggiose dei credenti;
- *la povertà*: anzitutto personale, cioè lasciata alle possibilità dei singoli e alla misura della loro prudenza e della loro generosità;
- *la povertà dell'Istituto*: totale. Non ha case sue di Esercizi; o case di vita comune; o ricoveri per anziani; o uffici: non possiede assolutamente nulla;
- *la Spiritualità francescana*: investe tutto il complesso delle nostre Costituzioni e dà alla nostra vocazione una tonalità del tutto particolare.

Altre importanti novità:

- l'uscita dell'Istituto dal suo isolamento, in una apertura con gli altri Istituti secolari per un fraterno confronto e virtuosa collaborazione;
- l'Istituto si sviluppa; diventa internazionale estendendosi in altri paesi europei ed extra europei;
- l'Istituto è una comunità che aiuta il singolo a vivere ed agire in tutti gli ambiti della vicenda umana. Una comunità, in cammino con la Chiesa, segno dei tempi che cambiano;
- per facilitare la partecipazione di tutti alla vita dell'Istituto vengono costituiti i *Gruppi*;
- l'Istituto si configura, così, in una vera e propria comunità formata dai gruppi presenti nelle realtà diocesane con propri incontri mensili. Gli incontri (non mutarono solo nome ai ritiri) introdussero un significativo cambiamento: le giornate, altrimenti impostate, divennero tempo di confronto, di crescita, di arricchimento nel dare e ricevere il carisma;
- gli Esercizi spirituali sono fatti in modo per sentirsi comunità, per scambiarsi esperienze, per confrontarsi, parlare;
- dopo lungo pensare, si cambia la formula della professione: "emetto, faccio, rinnovo, il voto...". Con piccoli cambiamenti, è adottata la formula di san Francesco: «Io... voglio osservare il Santo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo vivendo in castità, povertà e obbedienza, secondo le Costituzioni...».

## La Chiesa ha approvato

Le **Costituzioni del 1980** sono state poi integrate per adeguarle al nuovo «Codice di diritto canonico». Le modifiche apportate furono confermate dall'Assemblea generale dell'Istituto e approvate dal **Card. Carlo Maria Martini il 16 settembre 1989**.

L'Istituto si è sviluppato in diverse diocesi d'Italia, in Brasile, Francia, Messico, Stati Uniti, Togo. La diffusione esige, con urgenza sempre maggiore, il riconoscimento di Istituto di *diritto pontificio*.

Il **1° settembre 1992**, l'Arcivescovo di Milano, **Cardinale C. M. Martini**, inoltrò alla "Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari", la domanda di riconoscimento pontificio per l'Istituto, suffragata dalle lettere testimoniali dei Vescovi interessati.

Dopo questo primo adempimento, come previsto dalle stesse procedure per il passaggio di un Istituto dal diritto diocesano al diritto pontificio, s'iniziò il lavoro di revisione delle Costituzioni.

Il compito si presentò, da subito, molto impegnativo e difficile, poiché le nostre Costituzioni risultarono molto diverse da quelle degli altri Istituti di diritto pontificio riconosciuti. Durante la prima fase di esame, furono prospettati cambiamenti che avrebbero comportato il profondo mutamento delle caratteristiche proprie del nostro Istituto. Di fronte a questa preoccupante prospettiva, si adottò l'attesa prudente, ma al tempo stesso la decisione di continuare con determinazione il confronto con la Congregazione, una scelta che si dimostrò giusta. Si avviò un lavoro che si sviluppò, infatti, in stretta collaborazione con i responsabili della Congregazione per gli Istituti della vita consacrata ed in particolare con mons. **Juan José Doronsoro**, Sottosegretario per gli Istituti



secolari. Con lui si stabilì un'utile collaborazione e un clima di fraterna condivisione delle nostre stesse preoccupazioni. Il suo contributo è stato importante. Formulò alcune utili integrazioni che permisero la positiva conclusione del compito di rinnovamento delle Costituzioni. Il **21 novembre 1997**, il congresso della Congregazione, ha riconosciuto che l'Istituto *è meritevole di essere annoverato tra gli Istituti secolari di diritto pontificio*.

In data **8 dicembre 1997**, la "**Congregazione**, con decreto *eleva* l'Istituto secolare dei "Missionari della Regalità di Cristo" al grado di **diritto pontificio** con tutti i diritti e gli obblighi che ne derivano e *ne approva* il testo rinnovato delle Costituzioni".

L'atteso riconoscimento si compì nel giorno significativo della solennità **dell'Immacolata Concezione, e del cinquantacinquesimo anno della data di ricostruzione dell'Istituto**.

Un cammino difficile e attraversato da varie vicende, ha raggiunto un traguardo importante, sia per la storia e la vita dell'Istituto, sia perché ha portato a compimento il vivo desiderio di Padre Gemelli più volte espresso.

«Il Padre come sapete, forse per quelle preoccupazioni paterne che hanno sempre i grandi e i piccoli, anelava il giorno in cui potessimo essere molti, molti. E se ne lamentava, agli Esercizi e lo diceva in privato e in pubblico. E siccome alla Congregazione gli avevano assicurato che raggiungendo un certo numero, ci sarebbe stato il riconoscimento pontificio, ci faceva vedere quel numero come un ideale lontano, a cui dovevamo giungere». (21)

Anche nel suo testamento, Padre Gemelli ha scritto come raccomandazione:

«Ai Missionari debbo una parola speciale. Considerate quali gravi prove ha sofferto il vostro Istituto. Lavorate perché la Chiesa vi abbia a premiare col riconoscere il vostro Istituto di Diritto pontificio».

*Lorenzo*

## Appendice

### 1 . Lettera di G. Lazzati a Padre Gemelli

Milano, 21 giugno 1938

Molto rev.do Padre,

quale sia per essere la mia risposta alla Sua lettera del 30 giugno u.s. penso non sia difficile immaginare dopo le affermazioni fatte, e la discussione seguitane, nell'ultima adunanza di Consiglio. Perciò con la presente le rassegno le dimissioni dalla Pia Unione dei Missionari della Regalità di X.to.

Ciò non vuole significare tradimento a quanto, dopo la vocazione cristiana, ho di più prezioso nella mia vita: la mia consacrazione a Dio per l'apostolato. Poiché a Lei e a mons. Olgiati debbo tale vocazione, non posso a meno, in quest'ora di così vivo dolore, di riconoscerlo e di esprimerle ancora una volta la mia gratitudine fatta di un affetto e di una dedizione che va oltre il legame da cui oggi mi sciolgo, per continuare a servire, se ella crederà di volersi valere della mia pochezza, in quei modi che saranno ritenuti da lei opportuni.

Il mio giungere al termine della scadenza fissata alle nostre risposte può, in parte, dirle quanto doloroso sia il decidermi ascrivere quanto o scritto. Mentre lo faccio un tumulto di pensieri e d'affetti s'agita in me quasi volesse farmi ancora differire e, chiedere tempo, a pensare. Ma ho la certezza di agire secondo coscienza e sono tranquillo, quando le cose considero non alla luce del sentimento, ma nella preghiera dinanzi Dio.

Ed è innanzi a Dio che, mentre rinnovo la mia promessa di fedeltà alla vocazione di cui ella fu strumento, depongo pure l'offerta di questo mio intimo dolore, nel momento del distacco da ciò che tanto posto ha nella mia vita, per chiedere che essa cooperi ad ottenere alla Unione che tanto ho amato quella vita, che anche per parte mia, rimase inferiore alle Sue aspettative, a me, maggiore generosità nella consacrazione a Dio. Segno di essa mi resta il Crocefisso ricevuto dalle sue mani: voglia anche la carità della sua preghiera chiedere per me una conformità sempre maggiore ad esso perché sia feconda la mia corrispondenza al divino dono.

Con filiale affetto chiedo la paterna benedizione.

In X.to

suo Giuseppe Lazzati

## 2. Lettera di G. La Pira a E. Franceschini

S. Francesco 1940

Carissimo Franceschini,

ed io ti dico con tutta verità che solo ora, con la tua assunzione al timone del nostro sodalizio, comincio a vedere chiaro nella 'struttura' non dico della nostra vocazione individuale, che è ben precisa, ma nel 'collegamento' di queste vocazioni: collegamento sui generis non destinato a mortificare ed a livellare, ma a suscitare e potenziare la 'libera vocazione d'amore' che Dio ci ha donato.

Caro fratello mio, com'è dolce anche questa fatica di ricerca che il Signore ha posto nell'intimo del nostro cuore!...

Che fare? Gli schemi umani sono tutti, troppo chiusi per contenere questa vita che minaccia di spandersi senza regola da tutte le parti.

È il nostro pericolo, la nostra fatica, il nostro dramma: perché per un verso i 'canali comuni' sono angusti; per l'altro bisogna, *per quanto è possibile*, incanalare in qualche modo l'acqua che la fonte divina origina in noi!

Sì, il Signore ti conceda, ci conceda questa sacra pienezza mescolata di lacrime e di gaudi: le nostre stesse imperfezioni siano preziose testimonianze di un amore totale, di un desiderio senza divisioni, di una purità senza ombre...

Così *qualche cosa* faremo: servi inutili, è vero: ma anche *Dei adiutores*; incideremo con energia - perché Cristo ce lo comanda - su questa 'materia sociale' il nome salvifico di Gesù!

La Madonna bella conceda a te ed a me e a tutti, quella verginale purità interiore che fa alzare gli occhi al cielo con desiderio mai stanco: perché solo nella visione di Dio troveremo ogni istante rinnovamento e luce.

Prega vivamente per me

La Pira

## Note

1) **Consacrati nel mondo**. Istituto secolare dei Missionari della Regalità di Cristo 1928-1978, con lettere formative di Padre Gemelli o.f.m., a cura di Ezio Franceschini, Milano, (pro manuscritto), 1979, pp. 81-90.

2) La possibilità dichiarata da padre Gemelli derivava dal fatto che Luigi [Gedda] era presidente della GIAC

3) Per la lettera completa, si veda: *Consacrati ...*, cit., pp. 203-208.

4) Ezio Franceschini, *Documenti per la storia dell'Istituto*, Roma, (pro manuscritto), 1991, p. 165-166.

5) *Consacrati ...*, cit., *Statuto della Pia Unione dei Missionari della Regalità di Cristo*, p. 115-124.

6) Per la valutazione di questo periodo si veda il giudizio di E. Franceschini in: *Documenti per la storia ...* cit., pp. 169-179.

7) Per l'uso di: Unione, si vedano per esempio, in E. Franceschini, *Documenti per la storia ...*, cit., le lettere di Luigi Gedda del 17 luglio e 22 ottobre 1937 rispettivamente pp. 169, 170, e di Giuseppe Lazzati del 21 giugno 1938 qui in appendice, p. 12.

8) Su questo importante aspetto del pensiero di Padre Gemelli e sulle presunte relazioni tra l'Università Cattolica e l'Istituto nostro, si veda la riflessione di Ezio Franceschini in *Documenti per la storia ...*, cit., pp. 126-127.

9) La lettera del 30 maggio 1938 di p. Gemelli è riprodotta per intero in *Consacrati nel mondo*, cit., pp. 208-215. Per un più dettagliato esame di essa, si veda E. Franceschini, *Documenti per la storia ...*, cit., pp. 172-180.

10) Si veda ancora la lettera di G. Lazzati del 21 giugno 1938, qui in appendice, p. 12. Notizie sulla lettera stessa si trovano in E. Franceschini, *Documenti per la storia*, cit., pp. 279-181.

11) Si può consultare al riguardo E. Franceschini, *Documenti per la storia*, cit., p. 181, ultima parte.

12) Cfr. E. Franceschini, *Documenti per la storia ...*, cit., pp. 150-151.

13) Cfr. E. Franceschini, *Documenti per la storia ...*, cit., pp. 44 e 151.

14) Ancora, dopo il richiamo della nota 8), cfr. E. Franceschini, *Documenti per la storia ...*, cit., p. 127.

15) E. Franceschini, *Documenti per la storia ...*, cit., pp. 23-24.

16) *Consacrati...*, cit., pp.127-128.

17) L'episodio risale al 1932. Cfr. M. Sticco, *Una donna fra due secoli*, p. 511.

18) M. Sticco, *Una donna ...*, cit., p. 512. Della frase del cardinale Franceschini preferì sempre una diversa espressione: "Quod non est in codice, non est in Ecclesia". Cfr. *Documenti ...*, cit., pp. 92 e 207.

19) M. Sticco, *Una donna ...*, cit, p. 592.

20) M. Sticco, *Una donna ...*, cit, p. 774.

21) E. Franceschini, *Un pò di esperienza e molto affetto*, *Orientamenti di vita spirituale (1940-1965)*, Roma 2003, p. 186.